

Lonza

*Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta,
una lonza leggiere e presta molto,
che di pel macolato era coverta:
e non mi si partia d'inanzi al volto,
anzi 'mpediva tanto il mio cammino,
ch' i' fui per ritornar più volte vòlto.*

Inf. I 31-36

“Ed ecco, quasi all’inizio della salita, una lonza agile e molto veloce, che era coperta da un manto macolato, e non mi si toglieva di davanti, anzi impediva tanto il mio cammino che più volte mi voltai per ritornare.”

Siamo all’inizio del viaggio allegorico di **Dante** nell’aldilà. Il poeta racconta di essersi trovato nei pressi di una selva spaventosa e scura, dalla quale era appena venuto fuori. Davanti a lui si alzava un colle, le cui pendici, in alto, erano rischiarate dal sole sorgente. Decise allora di salire, verso quella luce, per allontanarsi immediatamente dalla foresta, che gli metteva paura di morire anche solo a guardarla voltandosi. Ma dal nulla emergono tre bestie, una dietro l’altra, che lo ricacciano indietro impedendogli la salita. La prima a comparire è la Lonza.

Figura allegorica. Animale che i più identificano con il leopardo¹ o la pantera, la bestia odorosa, allegoria della lussuria, che con l’odore che emana attira le sue vittime per divorarle².

“Cominciando coll’animo a salire su per la detta altezza, mostra che tre bestie gli si parassero dinanzi per isturbarlo, per le quali figurativamente si comprendono i principali tre vizii più contrarii a bene operare dell’animo, de’ quali il primo è lussuria, formandola in lonza, però che come lei è macchiata di molti e diversi colori, sì come di molti e diversi piaceri e di simigliante umidità e superflua caldezza disposta.” (Jacopo Alighieri).

“Era la lonza leggiere e presta, perché gran mobilità è nella vita voluttuosa.” (Landino).

La bestia ha il pelo macolato, screziato.

“Per questo significa che la lussuria consiste nella pelle, a causa della bellezza dell’aspetto esteriore.” (Benvenuto).

¹ Secondo un bestiario toscano citato da Singleton: “Loncia è animale crudele e fiera, e nasce de coniungimento carnale de leone con lonça o vero de leopardo con leonissa.”

² Dante usa la metafora della “odorosa pantera” in *De vulgari eloquentia*, per dire che la ricerca della lingua italiana perfetta non ha dato esito positivo: “Dopo che siamo andati a caccia per boschi e pascoli d’Italia ma non siamo riusciti a trovare la pantera che volevamo stanare, continuiamo la ricerca con strumenti più razionali, così che, con un’applicazione solerte, sia possibile catturare con i nostri lacci quella belva che non compare da nessuna parte ma che fa sentire ovunque il suo odore.”

Ma la pelle screziata significa anche

“la varietà de’ pensieri e inganni che induce questo vizio [...] la lonza, che è la femina di quello animale che si chiama pardo.” (Buti).

La lonza potrebbe anche rappresentare l’invidia che genera odio. In particolare odio politico, più volte ricordato nel corso del viaggio infernale come fonte della corruzione di Firenze e di tutti i comuni italiani. Ma per Iacopo della Lana è la vanagloria; per Singleton (1978, 21), per il quale le tre fiere rappresentano i tre settori dell’Inferno, è la frode. Per altri le tre fiere sono

“quelle tentazioni con cui Dio consente a Satana di mettere alla prova l’orgoglioso peccatore, che la Divinità intende non danneggiare, ma condurre all’umiltà. In tal modo, come insegna S. Gregorio (*Moralia* 20.66), l’uomo è tentato e messo alla prova non per la sua distruzione, ma per la sua istruzione.” (Cassell, 1989, p. 58, citato da Nicola Fosca).

Infatti è l’umiltà l’obiettivo del viaggio attraverso l’Inferno. Nel primo canto del *Purgatorio* **Virgilio** cinge i fianchi di Dante con il giunco dell’umiltà che prende il posto della corda, gettata dallo stesso Virgilio per far risalire **Gerione**, allegoria della frode (*Inf.* XVI 106-115). Alcuni commentatori (tra cui Foscolo, Del Lungo e Mazzoni) pensano che la lonza rappresenti Firenze, il leone la Francia, la lupa la Curia romana, le tre realtà politiche che, secondo Dante, si dividono la colpa della corruzione in cui versa la cristianità. Sta di fatto che sono simboli che possono significare contemporaneamente cose diverse, anche se lussuria-superbia-avidità costituiscono il terzetto principale, come sintetizza l’anonimo commentatore del 1333 passato alla storia come Ottimo:

“Qui describe l’Autore tre impedimenti, che se li oppuono, quando salia allo a[l]to inluminato di sapienza; li quali figura in tre animali, cioè Lonza (che è Pantera), Lupa, e Leone; li quali pone in figura di quelli tre vizj, che comunemente più occupano l’umana generazione. Per la Lonza s’intende la lussuria; per la Lupa avarizia, per lo Leone superbia. Sì come la Lonza è machiata di molti e diversi piaceri, e molto presta e leggiere a pigliare li uomini, e quanto in essa peccasse l’Autore, qui ed altrove il dichiara. Che lo Leone sia superbo, che la Lupa sia avara e cupida e bramosa, chiaro appare assai.” (Ottimo).

Anche Boccaccio, nelle sue *Esposizioni* (1373-75), interpreta le tre fiere come predisposizione ai peccati di lussuria, superbia e cupidigia.

“Dice adunque che, essendo nella predetta meditazione, deliberato di lasciare la valle oscura e di salire al monte luminoso e chiaro, cioè alla dottrina apostolica ed evangelica, essere state tre bestie quelle che il suo salire impedivano: una leonza, o lonza che si dica, e un leone e una lupa. Le quali, quantunque a molti e diversi vizi adattare si potessero, nondimeno qui, secondo la

sentenza di tutti, par che si debbano intendere per questi, cioè per la lonza il vizio della lussuria e per lo leone il vizio della superbia e per la lupa il vizio dell'avarizia. E, per ciò che io non intendo di partirmi dal parere generale di tutti gli altri, verrò a dimostrare come questi animali a' detti vizi si possono appropriare; e poi, se all'autore parrà di dovergli attribuire, rimangasi nello albitrio di ciascuno¹." (Boccaccio).

Come fa altre volte, anche qui Boccaccio non si esprime sulla relazione in Dante tra quanto scrive e la sua vita reale. Nella *Commedia* l'autore lancia spesso segnali che indicano chiaramente che sta parlando anche dei propri peccati. In particolare la lussuria e la superbia. Nessun segno invece che possa essere interpretato come confessione di cupidigia. Il fatto è che vita individuale e realtà sociale nella *Commedia* sono fuse. Le tre bestie riguardano il pellegrino appena uscito dalla selva, ma riguardano anche, e soprattutto, tutti i suoi contemporanei, smarriti anch'essi, nella selva della corruzione morale e politica.

Dante parla della Lonza un'altra volta, nel canto XVI dell'*Inferno*. Lì, dopo aver lasciato gli ultimi tre dannati del cerchio dei violenti, Dante e Virgilio si trovano sul bordo del "grande burrato" il profondo burrone nel quale si trovano fraudolenti e traditori. A questo punto assistiamo a una scena impreveduta. Dante, su richiesta di Virgilio, scioglie la corda che gli fa da cintura e gliela consegna. Virgilio la getta nel burrone, poi dice a Dante che in seguito a questa azione vedrà salire verso di loro ciò che lui, Virgilio, si aspetta di vedere salire. E in effetti ecco che Dante vede arrivare **Gerione**, simbolo della frode. La corda quindi ha funzionato come segnale per far salire Gerione al bordo del cerchio. E questo è il primo quesito: che significato ha la corda per Gerione? C'è poi quello che dice Dante a proposito della corda: "e con essa pensai alcuna volta / prender la lonza a la pelle dipinta". Dante cioè ci dice che con quella corda prima di allora aveva pensato di poter prendere la lonza, il primo degli animali che gli si fanno incontro appena fuori della selva oscura. Che significa quindi la corda per Dante? Che abbia un significato allegorico è fuor di dubbio, ma quale? Già i commentatori antichi si sono divisi. C'è chi riferisce che Dante nella vita portava il cordiglio francescano in quanto terziario, ma vista la decadenza e la corruzione dell'ordine, abbia pensato di attribuire al cordiglio stesso il significato dell'ipocrisia. Soluzione però insoddisfacente, perché non dice niente sulla relazione tra Lonza e Gerione. Relazione che invece c'è di sicuro: tra l'altro entrambi gli animali simbolici hanno la pelle "dipinta". E perché Gerione avrebbe dovuto leggere la corda come via libera alla sua salita? Lodovico Castelvetro è convinto che si tratti semplice-

mente di un'esca per la curiosità di Gerione:

"Virgilio gittò giù la cintola acciocché Gerione, veggendola e maravigliandosene, venisse suso a vedere che fosse questo, che cintola di materia mondana fosse gittata là giù." (Castelvetro).

Sta di fatto però che Dante dice di aver avuto l'intenzione di usarla per legare Lonza. Questo stabilisce una relazione tra quell'animale e Gerione. Gerione è sicuramente allegoria della frode (cfr. *Inf.* XVII 7). Questo vuol dire che anche la lonza è allegoria della frode? O che ci sia una relazione tra la frode e la lussuria? Nicola Fosca propone acutamente che anche Lonza sia allegoria della frode (forse della frode e della lussuria insieme) e che Virgilio butti giù la corda perché Gerione sappia che Dante ora è disarmato e lui non ha nulla da temere. Questo per la lettura letterale. Il significato morale sarebbe: vano tentare di vincere le tentazioni con la sola ragione umana (è Virgilio che scaglia giù la corda). Sulla spiaggia del Purgatorio, la mattina della domenica di Pasqua, Virgilio cingerà i fianchi di Dante con un giunco, simbolo di umiltà:

"L'Eroe, pronto a scendere nel settore della frode, fa cadere la passata pretesa di 'legare' la frode, pretesa derivante dall'illusione della ragione di neutralizzare il pericolo (di resistere alle tentazioni) pur in mancanza del dominio interiore delle passioni. Affrontare con successo la lotta contro il peccato vuol dire pervenire ad un dominio interiore che non è conseguibile senza un bagno di umiltà, quello che il pellegrino (inizialmente perso nella superbia e nella presunzione: cfr. *Inf.* I, n. 76-78) sta appunto compiendo nel percorrere le regioni sotterranee." (Fosca).

Quindi la corda è la presunzione umana di arginare le tentazioni di Satana con le proprie forze. Lonza qui è evocata come rappresentante anche delle altre due fiere della selva oscura. Insieme assommano tutto il male possibile dal quale l'uomo è accerchiato. L'uomo che vuole salvarsi deve sostituire la presunzione con l'umiltà, che è la sottomissione e l'abbandono di se stesso al volere di Dio. Quello che Dante fa, seguendo il saggio consiglio di Virgilio. Davanti alle mura della città di Dite, Virgilio ha chiuso gli occhi di Dante, imponendogli di rinunciare alla pietrificante vista di **Medusa**, cioè di rinunciare alle lusinghe dei sensi che intorpidiscono l'anima. Arrivato a metà del viaggio infernale è giunta l'ora di liberarsi anche della corda/presunzione. È la ragione che lo impone. La voragine sull'orlo della quale si trova ora Dante è la parte più dura dello sprofondamento nel male. La presunzione di farcela da solo non sarebbe una forza, ma un inciampo, una debolezza fatale. Il viaggio ha uno scopo ineludibile e ha le sue tappe: arrivare in fondo al pozzo, avanzare nel gelo eterno dell'odio senza remissione, guardare in faccia il male assoluto, scavalcarlo capovolgendo se stessi e risalire al mondo della luce e del perdono.

¹ Ogni lettore decida se Dante parla dei propri vizi o no.

L'esito del viaggio infernale è la spiaggia del Purgatorio, il lavaggio del viso e l'umile giunco, che non si oppone ma si flette, ai fianchi.